

Anno XLVI – 2020

nuova serie IX

# Prometheus

Rivista di studi classici

Fondata da Adelmo Barigazzi



ISSN 0391-2698 (print)

ISSN 2281-1044 (online)

## **PROMETHEUS**

Rivista di studi classici

**Direttore** Angelo Casanova

### **Segretari di Redazione**

Paolo Carrara

Enrico Magnelli

### **Redazione**

Francesco Becchi, Paolo Carrara, Emiliano Gelli, Daria Gigli Piccardi, Augusto Guida, Walter Lapini, Enrico Magnelli, Eleonora Melandri, Francesco Michelazzo.

### **Comitato Scientifico**

Guido Avezzù (Verona),

Alain Billault (Paris IV Sorbonne),

Alberto Cavarzere (Verona),

José Antonio Fernández Delgado (Salamanca),

Thomas Gärtner (Köln),

Paolo Mastandrea (Venezia),

Giuseppe Mastromarco (Bari),

Silvia Mattiacci (Siena),

Aurelio Pérez Jiménez (Málaga),

Rita Degl'Innocenti Pierini (Firenze),

Aldo Setaioli (Perugia),

Alan H. Sommerstein (Nottingham),

Pietro Totaro (Bari)

Mauro Tulli (Pisa),

Luc van der Stockt (Leuven),

Bernhard Zimmermann (Freiburg i.B.)

### **Redazione Scientifica**

Cattedra di Letteratura Greca, Dipartimento di Lettere e Filosofia,

Università degli Studi di Firenze, via della Pergola 60, 50121 Firenze

### **Editore**

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Via Cittadella, 7

50144 Firenze - Italia

**Versione online:** <http://www.fupress.net/index.php/prometheus/>

## PROMETHEUS

XLVI 2020

### SOMMARIO

K. Panegyres:	The text of Aristotle's <i>Ethica Nicomachea</i> in Laurentianus 81.18	p. 3
S. Vecchiato:	In margine a una nuova edizione commentata dei frammenti antiquari e genealogici dell'epica greca arcaica	" 23
L. Gianvittorio-Ungar:	Lousy boys and pseudo-Homeric giggles	" 39
F. Mori:	Eschilo nel <i>Lessico</i> di Arpocrazione	" 49
P. Ingrosso:	<i>Mechanema</i> e travestimento dal <i>Telefo</i> di Euripide agli <i>Acarnesi</i> di Aristofane	" 60
P. Gómez:	Maratón en el recuerdo: emblema y tópico entre la Atenas clásica y la Grecia romana	" 90
P. Carrara:	Poliido di Selimbria: qualche precisazione sulla sua opera	" 112
A. Allen:	The Glaucon of Plato's <i>Symposium</i>	" 128
B. Kayachev:	Apollonius Rhodius 1.103: an emendation	" 132
B. Kayachev:	<i>Moretum</i> 20: an emendation	" 133
P. Gagliardi:	Gli <i>adynata</i> nell' <i>ecl.</i> 8 di Virgilio	" 136
L. Fratantuono:	<i>Adspirate canenti</i> : the Muses in Virgil's <i>Aeneid</i>	" 153
G. Zago:	Riprese bacchilidee in Tibullo, <i>El.</i> 1.1 (e in Luciano)	" 168
R. Degl'Innocenti Pierini:	<i>Caelianum</i> o <i>Caecilianum</i> ? un problema testuale in Seneca <i>epist.</i> 113.26	" 173
G. Zago:	Silio Italico, <i>Punica</i> 12.347-349	" 185
A. Canobbio:	L'arrivo del governatore: nota filologica ed esegetica a Marziale 12.98.4	" 187
M. J. Luzzatto:	<i>Vergilius Romanus</i> . Per la storia di un'antica edizione di lusso tra il II secolo e l'età costantiniana	" 197
A. Setaioli:	La citazione da Democrito all'inizio del <i>De tranquillitate animi</i> di Plutarco	" 231
A. Setaioli:	Busybodies or busy bodies? Plutarch's <i>De curiositate</i> and Gellius	" 242
F. Scognamiglio:	Note sulla tradizione antica di Babrio 117	" 254

G. Massimilla:	Sul testo dello Pseudo-Manetone, <i>Apotelesmatica</i> 4.420-424	p. 264
M. G. Sandri:	Un nuovo estratto del <i>Lexicon Vindobonense</i> nel ms. Barocci 216	” 272
A. Guida:	Un proverbio greco registrato dal Boccaccio	” 280
E. Magnelli:	“Something to perfection I brought”: ricordo di Rudolf Kassel	” 286

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

A. Guida, <i>Lexicon Vindobonense</i>	(A. Musino)	p. 299
N. Holzberg, <i>Babrios. Fabeln</i>	(F. Scognamiglio)	” 303
D. Pieraccioni, <i>Profili e ricordi</i> , a c. di M. Bandini e A. Guida	(E. Magnelli)	” 306
M. Zambon, «Nessun dio è mai sceso quaggiù». <i>La polemica anticristiana dei filosofi antichi</i>	(G. Cattaneo)	” 309
M. von Albrecht, <i>Carmina Latina. Cum praefatione V. Stroh</i>	(F. R. Berno)	” 313
Segnaliamo Inoltre...	(redaz.)	” 317
Indice per Autore		” 319

*Tradition, Diffusion and Survival*, "ICS" 8, 1983, 122-136; J.G.M. van Dijk, *Ignatra Diacony Fabelkwatrijnen*, Groningen 2000. Sugli *epimythia*, B.E. Perry, *The Origin of the Epimythium*, "TAPhA" 71, 1940, 391-419. Segnalerei infine, tra le edizioni di Esopo, la *maior* di E. Chambry, *Aesopi fabulae I-II*, Paris 1925-1926, tuttora indispensabile per la precisa descrizione delle classi di manoscritti delle *recensiones* esopiche (in cui rientra anche la tradizione indiretta di Babrio, la *Parafrasi Bodleiana*).

Il lavoro di H. mi sembra dunque un proficuo incontro tra un'edizione pensata per recuperare e ridare un po' di spazio (anche filologico, in vista di ulteriori discussioni: cfr. nell'appendice finale i problemi relativi alle varianti testuali) ad un autore da qualche tempo poco frequentato, ed uno strumento, a dirlo nel miglior senso possibile, *ad usum discipulorum* (universitari *in primis*), fatto di elementi più che utili alla comprensione dell'autore anche per i lettori non massimamente esperti di Babrio. Un genere di edizione insomma che sarebbe utile avere anche in lingua italiana – magari con più (e più ampie) note di commento testuale e contenutistico.

Scuola Normale Superiore, Pisa

FEDERICA SCOGNAMIGLIO

D. Pieraccioni, *Profili e ricordi*, a cura di M. Bandini e A. Guida, Le Lettere, Firenze 2019, pp. 298.

Dino Pieraccioni (1920-1989) ha vissuto molte battaglie nella sua vita, non lunghissima ma assai operosa: combattente decorato nella Seconda Guerra Mondiale; docente di latino e greco nei licei, per un periodo anche preside; professore incaricato di paleografia greca per un decennio all'università di Firenze, di lingua e cultura greca per un quinquennio alla Sapienza di Roma; collaboratore dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana; autore di ottime composizioni latine in prosa e in poesia; pubblicitista e divulgatore – di altissimo livello – nell'ambito dell'istruzione scolastica e universitaria, del dialogo interreligioso e di altro ancora. A Firenze è tuttora ricordato, almeno dagli ultraquarantenni (compreso chi, come il sottoscritto, non ha fatto in tempo a conoscerlo), come un *numen loci*, in virtù della sua instancabile attività di promotore della vita culturale del capoluogo toscano nella seconda metà del Novecento (a lui, tra l'altro, è tuttora intitolato uno dei premi dell'annuale *Certamen Classicum Florentinum*). Ma studenti liceali e universitari di tutta la penisola hanno fatto esperienza di suoi libri: i primi di qualcuna delle sue valide pubblicazioni per la scuola, i secondi almeno della *Morfologia storica della lingua greca* (Firenze 1966<sup>2</sup>). Questa fu una novità importante: non per il suo impianto, affine seppur non identico a quello della *Morphologie historique du grec* di Chantaine, bensì perché costituiva la prima trattazione moderna dell'argomento in lingua italiana, condotta sistematicamente nel segno della glottologia e della grammatica storica (come notava M. Untersteiner: vd. le pp. 154-155 del libro qui recensito). Una bibliografia completa degli scritti – scientifici, scolastici, e di ogni altro genere – dello studioso è in preparazione a cura di Michele Bandini (già editore, con F. G. Pericoli, degli *Scritti in memoria di Dino Pieraccioni*, Firenze 1993, e autore di altri contributi su di lui: vd. qui la bibliografia a p. 275), e sarà impresa meritoria. Altrettanto meritorio è il presente volume, anch'esso curato da Bandini insieme ad Augusto Guida, che permette anche alle nuove generazioni di comprendere bene la figura di Pieraccioni nelle sue qualità di uomo e di scrittore.

C'è, editorialmente, un'apprezzabile continuità. Nel 1988 la casa editrice Le Lettere ripubblicò uno dei capolavori di Giorgio Pasquali, la *Storia della tradizione e critica del testo*, con una densa, intelligente premessa ad opera proprio di Pieraccioni; nel 1994 i due volumi delle pasqualiane *Pagine stravaganti*: è quasi naturale, e certo lodevole, che questo volume

appaia nella medesima collana (con un bella veste grafica, e pressoché privo di errori di stampa). Dopo un'acuta introduzione di Bandini (7-17), che offre un profilo biografico dello studioso e fa bene il punto sulla sua personalità, il volume si articola in due sezioni: *Ricordi e carteggi* (19-170) ed *Elzeviri* (171-275), seguite da un corredo fotografico di ottima qualità e dai necessari indici. Nell'insieme, quarantadue scritti: diciassette erano stati già ripubblicati da Pieraccioni in *Incontri del mio tempo* (Milazzo 1977), ma è bene poterli leggere anche qui, in un quadro molto più ampio e perciò più istruttivo. La sezione di maggior interesse per un classicista è senz'altro la prima. Campeggia Pasquali, di cui Pieraccioni fu allievo e amico devoto (cfr. gli appellativi di "ragazzo d'oro" e "venerato Dino", qui a pp. 36 e 38-39, con cui Pasquali, dicendo la verità in forma scherzosa, si divertiva a chiamarlo). Al ricordo del maestro (21-31; stampato nel 1960 e poi ripubblicato in *Incontri cit.*, 7-22) segue il carteggio Pasquali-Pieraccioni (32-96), uno dei pezzi forti del volume; le lettere del primo erano già state pubblicate dal secondo tra il 1960 e il 1980, quelle di Pieraccioni a Pasquali – bellissima quella del 1° luglio 1941, alle pp. 51-53 – sono qui edite per la prima volta da Augusto Guida, che ha corredato le une e le altre di utilissime note prosopografiche ed esplicative. L'edizione è esemplare per chiarezza ed acribia (palmare la congettura proposta a p. 90 n. 226, che sana un'apparente anomalia metrica). Solo nella lettera del 5 dicembre 1942 (p. 76) mi domando se per "al lume della tua lucerna fra il Pauly Wissowa o le edizioni di Lipsia" Pieraccioni non intendesse scrivere "e le edizioni" etc.: probabilmente un *lapsus calami* dell'autore stesso. Vengono poi i ricordi di Medea Norsa, Concetto Marchesi, Manara Valgimigli, Mario Untersteiner: degli ultimi due sono riedite qui anche le lettere a Pieraccioni, da lui già pubblicate tra gli anni '60 e gli anni '80 (per Untersteiner si aggiungono peraltro due inediti, come si precisa a p. 272). Ma vari antichisti – Bignone, Ronconi, Neppi Modona, Gaetano De Sanctis, Ugo Enrico Paoli – compaiono anche nei più brevi *Elzeviri* (un genere che Pieraccioni amava: vd. p. 104) della seconda parte del volume, accanto ai grandi linguisti Devoto e Migliorini, a medievalisti e studiosi dell'Umanesimo come Ezio Franceschini e Guido Martellotti, a italianisti come Michele Barbi, Attilio Momigliano, Giuseppe De Robertis, Umberto Bosco e Vittore Branca, a storici e a scrittori, a uomini di Chiesa (c'è anche don Milani: e non sarà forse un caso che Pieraccioni dia, giustamente, molto più spazio alle *Esperienze pastorali* che alla discussa *Lettera a una professoressa*) e ad altri protagonisti della cultura italiana contemporanea. Una *satura lanx* che al lettore non occasionale si rivelerà niente affatto eterogenea, e che riflette in ogni sua parte il carattere di Pieraccioni e la sua concezione della *humanitas*.

Personalmente concordo con la scelta di "dare la preferenza ai ricordi di figure di studiosi o comunque significative a vario titolo, scritti meno legati alle contingenze del momento" (p. 5) rispetto agli articoli sulle problematiche scolastiche e universitarie, indubbiamente interessanti ma ormai datati (leggere oggi, fuori contesto, uno scritto come *Commenti scolastici e commenti scientifici*, "A&R" 4, 1954, 31-33, potrebbe far sembrare Pieraccioni o un antifilologo o un semplificatore: e sappiamo benissimo che egli non era né l'uno né l'altro). Rilevante dev'essere stato, sul Pieraccioni 'ritrattista', l'influsso proprio di Pasquali, i cui ricordi di amici e studiosi (raccolti nelle *Pagine stravaganti*) sono un modello difficilmente eguagliabile. Pieraccioni è meno arguto e ironico di Pasquali, forse a volte meno analitico, benché la "disumana serenità" che il suo maestro rimproverava a se stesso sia da lui a buon diritto negata (vd. qui rispettivamente p. 46 e p. 51). A volte lo si avverte trasportato dai sentimenti: dire che il *Teocrito* di Bignone (Bari 1934) "resta tuttora una finissima analisi della poesia e dell'arte ellenistica" (p. 181) doveva suonare generoso già nel 1963, e definirne l'autore "un uomo il cui valore sarà ben difficile, non dico superare, ma anche appena raggiungere per molti e molti anni" (p. 183) sembra più un'espressione di sincera *pietas* verso uno dei suoi docenti fiorentini che una valutazione oggettiva. Ma se Pieraccioni può essere

appassionato (a tratti: nelle pagine su Valgimigli, 102-111, lo è particolarmente), lezioso o retorico non lo è mai, e come Pasquali sa cogliere molto bene le peculiarità più significative di ciascun individuo. E anche valorizzarne i pregi, senza calcare la mano sui difetti: dunque non ci scandalizzeremo a sentirgli definire “un grandissimo latinista fra i nostri più grandi che ci sono rimasti” quell’Alfredo Bartoli che “in latino componeva e scriveva come per una sua intima natura, quasi fosse la lingua sua propria”, ma al contempo “dei filologi non aveva certo grande stima né faceva gran conto di studi eruditi di metrica o di certe ‘germanofilie’ (come diceva lui) che egli compiaciuto disprezzava in noi più giovani, educati a ben diversa scuola” (185-186: Bartoli riecheggiava Romagnoli e i suoi funesti sodali? Può darsi; ma Pieraccioni su ciò non si sofferma, e fa bene).

È condivisibile la scelta dei curatori di non appesantire gli scritti di Pieraccioni e dei suoi corrispondenti con un grosso corredo di *addenda*. Solo in pochi casi avrei suggerito qualche nota chiarificatrice. A p. 53 “avere avuto cinque di semplice” sarà oscuro a chiunque non sia stato militare (anche se la spiegazione arriva a p. 57 n. 104); ignoto ai più sarà anche “qualche illustre fagiolo” di p. 78 (cfr. Pasquali, *Pagine stravaganti*, II 458), benché un buon dizionario possa rivelare che il significato è “studente del secondo anno”. A p. 48 n. 68 avrei informato il lettore che il libro di Munari sulla *Ciris* è stato riedito a Trento nel 1998, con preziosa introduzione di S. Timpanaro (IX-XXVIII); a p. 72 che “sofisti a banchetto” è scherzosa parodia dell’opera di Ateneo; a p. 151 n. 14 che le *Coefore* di Untersteiner sono ora edite nella loro interezza a cura di W. Lapini e V. Citti (Amsterdam 2002); a p. 152 n. 16 che l’“incaricato” che succedette a Pasquali era il suo allievo Alessandro Setti (1901-1976: vd. l’introduzione di F. Bornmann ad A. S., *Eschilo satirico e altri saggi*, Roma 1981, 9-13). E a p. 203 sarebbe utile, per le nuove generazioni, precisare cosa significasse fino agli anni ’90 la compianta libreria “Marzocco” di Firenze, la sola in città che esibisse metri lineari di edizioni Oxford, Teubner e Budé: una perdita di cui i classicisti fiorentini non potranno mai dolersi abbastanza (a questi tasti Pieraccioni era quantomai sensibile: vd. qui *Morte di una libreria*, 265-267, sulla piccola ma eccellente “Libreria Fiorentina” di via del Corso).

In un caso si può forse avanzare un’ipotesi di natura critico-testuale. In una lettera del 26 novembre 1960, Valgimigli chiede se sia stata ripubblicata la prefazione di Pasquali “alla filologia classica e romanza”, riferendosi a un volume con questo titolo (Roma 1941). Pieraccioni (131 n. 68) annota che “nel testo della lettera anziché *romanza* è scritto *romantica*, evidente *lapsus* di scrittura”. È singolare che *Filologia classica... e romantica* sia il titolo di un volume postumo di Girolamo Vitelli (quello che dispiacque molto a Marcello Gigante, cfr. l’introduzione a R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica* I, tr. it. Napoli 1973, 5 n. 2; più favorevole S. Timpanaro, “Belfagor” 18, 1963, 456-464). L’opuscolo, fortunatamente recuperato, fu edito solo nel 1962 a cura di T. Lodi e U. E. Paoli, ma lo stesso Paoli a p. IX informava che già nel 1920 esso era annunciato come imminente nella gloriosa “Bibliotechina del Saggiatore” di Le Monnier (un annuncio ancora precedente in “A&R” del 1918: vd. Timpanaro, *art. cit.* 456 n. 1). Che Valgimigli ne serbasse qualche vaga memoria, possibile concausa del suo *lapsus scribendi*?

Della pubblicazione di questo volume saranno in molti a rallegrarsi: classicisti, italianisti, studiosi della Firenze contemporanea e della storia culturale del Novecento, e anche chiunque senta di esser “nato per aver cura di uomini”, come Pasquali definiva Pieraccioni a Natale del 1942 (p. 80: il maestro, in effetti, ritrovava a ragione nell’allievo una parte importante di se stesso).

ENRICO MAGNELLI